Opusc. PA- I. 860-

ANNIBALE PASTORE

NOTIZIA FILOSOFICA

LA DOPPIA MASCHERA DELL'UNIVERSO

DI ZINO ZINI

48119/860
BIBLIOTECA DELLE FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA
TORINO
83012

Dalla ***NUOVA ANTOLOGIA***
1° aprile 1914

ROMA
DIREZIONE DELLA NUOVA ANTOLOGIA
Piazza di Spagna (S. Sebastiano, 3)
1914

PROPRIETÀ LETTERARIA

Roma - Stab. Cromo-Lito-Tipogr. Armani & Stein - Piazzale Villa Umberto I.

ZINO ZINI, *La doppia maschera dell'universo*. Torino, Fratelli Bocca, B. S M. 68, pag. 538.

La stanchezza della vita seria e la smania morbosa della sensualità, la produzione ingombrante dei pseudofilosofi e la decadenza della critica hanno diffuso nel pubblico questo pregiudizio che filosofia e noia sono sinonimi.

Quindi i lettori che non hanno tempo da perdere sono propensi a ritenere che ogni opera filosofica è per definizione noiosa e, per converso, che ogni opera divertente è per definizione antifilosofica. Non andiamo ora a indagare il tempo che perdono, voglio dire la noia che incontrano, nella lettura di tante opere di cosidetta amena lettura. Più tosto sarebbe tempo di riconoscere che certe opere filosofiche si possono leggere con vero piacere anche da coloro che non fanno diretta professione di filosofia e fra tanto non vogliono rinunziare ai frutti della più squisita cultura. Tal'è il pregio dell'opera *La doppia maschera dell'universo* edita recentemente dal Bocca, la quale da un lato arricchisce la letteratura filosofica del nostro paese d'uno studio storico-critico assai importante sopra il problema dello spazio e del tempo, da l'altro per la trasparenza dello stile, la serietà dei documenti storici, la novità anzi l'audacia della critica non mancherà di destare il più vivo interesse nell'animo d'ogni lettore. L'autore è Zino Zini.

Poche pagine di Preliminari contenenti la sottostruttura metafisica generale aprono la lunga indagine, segue la Parte prima che espone la storia del problema relativo all'intima essenza dello spazio e del tempo, quindi la Parte seconda che tratta della conquista spaziale e temporale dell'universo.

Nei Preliminari lo Zini dichiara che la sua ricerca « contiene una esplorazione della realtà intima, celata a noi sotto la sua duplice maschera di spazio e di tempo ». Come mai si possa esplorare una intima realtà che a noi si cela sempre sotto duplice maschera, veramente non riesce facile imaginare. Ma, altro essendo l'intento dell'opera, l'Autore si limita a porre, senza critica, la sua ipotesi. Nell'universo bisogna distinguere l'apparenza dall'intima realtà. L'intima realtà si risolve in « una più profonda soggiacente identità ». « Il mondo è una sola massa di processi, una molteplicità in movimento, non uno *status* ma un *perpetuum mobile* ». « Introducete la coscienza (spirito) nel suo divenire, ed essa, essendo dotata d'una doppia funzione di sintesi e di analisi, a mo' d'un prisma, ne spezza l'originaria unità, lo scinde in due parti: il coesistente ed il successivo, lo spazio

ed il tempo, il teatro e il drama cosmico che al nostro occhio di spettatore presentano un lembo di scena ed un brano di azione». «Ma questi due oggetti, lo stabile e il mutevole, debbono prima di tutto realizzarsi in noi stessi, poi per un processo projettivo sono trasferiti fuori di noi, nel mondo, dove lo spirito pone i dominj fisici della statica e della dinamica, i regni della materia e della forza». Nello spazio sta tutta l'oggettività esterna e stiamo noi stessi, nel tempo l'intera fenomenologia dello spirito. Operando siamo fattori spaziali, pensando siamo fattori temporali. La vera vita tuttavia non è nell'azione materiale, come nemmeno nel pensiero astratto, bensì nel sentimento. Ad ogni modo, in fondo, la duplice conquista dello spazio e del tempo, fatta dall'opera e dal pensiero, riassume l'uomo nell'universo.

La Parte storica segue lo sviluppo psicogenetico dei concetti di spazio e di tempo nella loro progressiva elaborazione attraverso quelle forme più elevate della coscienza che costituiscono il pensiero filosofico. Tre periodi di pensiero distinguono questa storia concettuale. Il primo è il pensiero antico, che è caratterizzato da un ingenuo oggettivismo perchè considera lo spazio e il tempo dal punto di vista del vuoto o del pieno. In esso lo spirito greco, esaurito il monismo, incomincia l'interpretazione dualistica del mondo pur mantenendosi lontano dall'idealismo soggettivo. Il punto più curioso è la dottrina dell'estasi per cui si ammette all'anima umana il potere di oltrepassare i limiti dello spazio e del tempo e di entrare in unità cosciente col principio del mondo. Il secondo è il pensiero dommatico del Medioevo, il quale, essendo caratterizzato in genere dalla risoluzione in Dio di tutti i problemi, vede in particolare lo spazio come finito e il tempo come infinito attraverso l'idea di Dio. Il terzo è il pensiero critico dell'età moderna la quale è caratterizzata dall'aumento enorme dello spazio fisico nella pratica e nella teoria. Ne sono fattori le conquiste geografiche, le scoperte astronomiche, i miracoli della telescopia, della microscopia e della spettroscopia. Ma c'è insieme anche il passaggio dal tempo storico all'eternità fisica nelle leggi della natura. E così per una doppia via si manifesta quella tendenza a trasferire l'infinità spaziale e temporale da Dio nel mondo, che c'è in quasi tutti i sistemi filosofici dal Rinascimento in poi. In seguito si presenta la grande soluzione critica di E. Kant, la quale sta nel soggettivare il tempo e lo spazio, e vi succede tutta la produzione speculativa degli Epigoni del criticismo. Infine col più recente orientamento filosofico, in cui perdurano le opposte direzioni dell'idealismo e del realismo, si consacra il distacco definitivo da Kant e dal soggettivismo puro e si riconoscono i diritti dello spirito e della realtà.

La Parte seconda è duplice. La prima tratta dello spazio e del tempo nella realtà e nello spirito. L'A. in essa, utilizzando i più notevoli risultati delle scienze naturali fisico-matematiche e psicologiche favorevoli alla concezione dinamica della materia, afferma l'intima unità dello spazio e del tempo. La seconda esamina il problema se lo spirito umano effettivamente possa conquistare lo spazio ed il tempo. Quanto allo spazio la conquista è certa e progressiva perchè la projezione delle sensazioni, che è poi null'altro che l'estrinsecazione dello spazio, si concreta nella multiforme tecnica della civiltà che è certo progressiva e rappresenta il dominio positivo dell'uomo

sulle cose. Ma del tempo non può dirsi altrettanto. In vero, mentre nello spazio c'è reale possibilità di compresenza, nel senso che l'uomo domina simultaneamente una sempre maggiore estensione di spazio, nel tempo invece la coscienza è limitata alla pura attualità. Ora, che significa la crescente presa di possesso dell'attualità? Null'altro che la crescente discriminazione dei tempuscoli chè compongono la somma transitiva del momento presente. Ma è chiaro che, posta la questione così, il presente non viene aumentato ma anzi diminuito di tutte le porzioni sia pure infinitesime che progressivamente vi andiamo sottraendo colla differenziazione. Quindi, in ultima analisi, la conquista del tempo rimane puramente illusoria perchè implica la sua medesima negazione. Sembra inoltre che, quanto più l'uomo acquisti nel dominio del tempo, tanto più perda del dominio di sè. Così tutta la vita contemporanea è grave d'un'antitesi tremenda: l'uomo guadagna il mondo, ma perde in sè stesso. Di qui l'inanità dello sforzo di vivere. Questi tratti evidentemente pregiudicano la soluzione del problema del progresso. Infatti, se si può parlare di un progresso, ciò avviene soltanto nello stretto significato etimologico della parola, ossia nel senso spaziale in quanto è constatazione di movimento, spostamento di rapporti e mutazione di posizioni. Noi ci mutiamo e con noi mutano le cose. Nessuno può negare il vasto continuo sistema di trasformazioni di cui noi stessi siamo parte. Un uomo da piccolo diventa grande, da debole forte, da povero ricco, da ignorante saggio, da cattivo buono, da malato sano, ecc. E ciò che si dice dell'individuo si dica della società nel passaggio dalla selvatichezza alla barbarie, alla civiltà. «Ricchezza, coltura, economia, scienza, arte, moralità, leggi, ecc., aumentano: ecco il progresso». Ma è evidente l'equivoco, quando vogliamo parlare d'un contenuto sentimentale, d'un giudizio di valore. Il progresso è una parola priva di valore per la vita del sentimento, perchè è impossibile il miracolo d'una duplicità simultanea della coscienza che legittimerebbe un giudizio apprezzativo di progresso o di decadenza. Il grande equivoco del progresso è tutto qui: ammettiamo pure che vi sia nel processo temporale per l'uomo un accrescimento aritmetico di beni, maggiore ricchezza di vita come intensità e come estensione, moltiplicazione di mezzi adatti all'appagamento dei bisogni, sviluppo teorico e pratico dell'intelletto: tutto questo però resta allo stato di notizia, non è emozione, non è sentimento. Manca per la parte emozionale del nostro spirito l'esperienza di questo progresso. Non possiamo oltrepassare l'attualità della coscienza, sdoppiare la nostra anima, rendere plurilineare la corrente del tempo. Ogni criterio di progresso fisico, intellettuale e morale è palesemente insufficiente. Concludendo, due posizioni opposte riassumono l'interessante ricerca: la conquista dello spazio è veramente un progresso, la conquista del tempo invece è veramente una sconfitta, sia perchè si risolve in realtà in una diminuzione del tempo, sia perchè si risolve nella tragica contradizione del possesso dell'irreale.

Credo inutile aggiungere altri schiarimenti espositivi. Questi pochi passi bastano a dare un'idea del nucleo centrale dell'opera, ne lasciano intravedere il principio informatore e sopratutto delineano la posizione complicata che lo Zini assume davanti ai gravi problemi della filosofia. Complicata nel senso che è quasi sempre l'espressione d'un'antitesi insuperata. Noi vediamo, ad esempio, nella

Parte seconda che il punto di partenza è schiettamente monistico, mentre la conclusione è un'aperta professione di dualismo. Monismo perchè si afferma l'intima unica dinamica dello spazio e del tempo. Dualismo perchè si afferma che quello che è vero per il progresso nello spazio non è vero per il progresso nel tempo. Il pensiero dell'A. insomma è su questo punto nel maggiore disaccordo. E non è visibile una via d'uscita, giacchè le ragioni con cui egli sostiene la teoria dinamica dello spazio non sembrano meno convincenti di quelle per cui afferma il progresso nello spazio e nega il progresso nel tempo. Quindi lo studioso lettore prova un vero senso di angoscia, ma non è indotto a farne troppo carico all'Autore, perchè sente che l'Autore, crudele anche contro sè stesso, non fa che esporre con somma franchezza la crisi del proprio pensiero. A questo dovrebbero por mente coloro che si tengono davanti una specie di catechismo filosofico con la risposta pronta per ogni occasione e sentenziano immaturo il pensiero di chi non si vergogna di esprimere antinomie. Io giudico questo stato di coscienza assai più filosoficamente meritorio di quell'anticritico semplicismo che mi sembra il maggior pericolo da cui si deve guardare la filosofia. La restaurazione della tempra intellettuale e morale del nostro paese non può venire che da queste crisi. Se lo Zini abbia deliberatamente voluto esporre i conflitti più suggestivi ed inquietanti del suo pensiero non so. Certo *La doppia maschera dell'universo* ce ne dà parecchi esempj.

Vedemmo invero che l'A. afferma l'unità originaria e dinamica dell'intima realtà. E non è questo un monismo metafisico? Per contro vedemmo che da un lato c'è l'intima unità della realtà, dall'altro la coscienza che, introdotta nel divenire di quella, dà luogo alla doppia maschera. E non è questo un dualismo metafisico? Ancora: l'affermazione del progresso dal punto di vista statico, cioè dello spazio, non è forse contradetta dalla negazione del progresso dal punto di vista dinamico, cioè del tempo? Lo stesso concetto della tecnica, come esclusiva conquista dello spazio, porta ad una nuova contradizione. In vero non si potrà negare che la tecnica — benchè conquista dello spazio — è opera del pensiero. Ma il pensiero è, per lo Zini, essenzialmente tempo. Dunque in tale ipotesi lo spazio è conquistato tecnicamente dal tempo. Ma la conquista tecnica dello spazio è progresso reale, mentre quella del tempo non è che pienamente illusoria, perchè il tempo non è affatto progressivo. Segue, sempre in tale ipotesi, che il progresso è compiuto in ultima analisi dal non progresso.

La presenza di queste e siffatte antitesi imprime al principio deformatore dell'opera una specie di oscillazione. Molte objezioni poi sorgono a minacciare anche il fulcro dell'opera, cioè il concetto del progresso realizzato solo colla conquista tecnica dello spazio e negato colla conquista differenziale del tempo. Lo Zini ha della tecnica un concetto esclusivamente materiale. Si direbbe che egli concepisca la macchina come il semplice risultato morto delle operazioni dello spirito. Così vuole strozzato il progresso se questo non si effettui coi caratteri più evidenti dell'estensione nello spazio. Per noi al contrario, tecnica è logica. Tecnica è spiritualità. E la tecnica in genere e la macchina in specie è anche lo strumento e il simbolo della conquista temporale. Il progresso tecnico per noi importa maggiore utilizzazione del tempo sotto la forma della sincronia dei lavori e dei valori realizzabili nel più accelerato battito dell'attualità. Ma

questi sono a pena lievi cenni critici sopra una questione che sarà discussa a fondo nella *Rivista di Filosofia*. Quando però si potesse riporre, come pare, il progresso non nell'aumento spaziale della tecnica ma nell'elevazione dell'idea che è fuori spazio e fuori tempo, è facile comprendere che la tesi della doppia maschera peccherebbe, forse senza rimedio, da un altro lato.

Da ultimo ricorderò che lo Zini lascia completamente da parte il problema teoretico della conoscenza, pur dichiarando che il tempo è il problema fondamentale della filosofia. Questo atteggiamento infirma naturalmente il valore filosofico della sua ricerca e forza il lettore a convergere tutta la sua attenzione sulla parte storica che occupa quasi la metà del forte volume e costituisce in vero la parte più preziosa dell'opera. È questo uno studio ampio ed accurato dei varj momenti della coscienza temporale e spaziale condotto direttamente sulle fonti. Per l'ordine logico, per l'acume critico, per la sicurezza dei riferimenti non mancherà d'essere consultato con profitto dagli studiosi. A vero dire, neanche questa parte va esente di objezioni.

Basterebbe ricordare che l'A. mantiene ancora l'interpretazione statica della dottrina dello Spinoza che è ormai insostenibile di fronte al più recente orientamento della critica.

Ma io non voglio esagerare le argomentazioni in contrario. Ciò non sarebbe degno d'un'opera che è il frutto di lunghe e gravi meditazioni mentre manca lo spazio per discorrerne con quell'ampiezza che meriterebbe. Lo Zini scrive prescindendo da molti convenzionalismi scolastici. Fra la gravità delle alte ricerche molte pagine sono scritte con arte luminosa e con penetrante originalità. I lettori gusteranno senza dubbio molte amare verità dettate da un pensoso scetticismo. « Eravamo liberi e siamo diventati schiavi! Questa è la miserabile conclusione del nostro vivere e del nostro avanzarci nel viaggio del tempo che conduce alla morte ». Questa citazione darà un'idea dell'acre sapore di paradosso che trabocca da tante pagine del libro.

Concludendo, se, a mio parere, il pensiero critico dello Zini resta ancora fuori d'una nuova filosofia sintetica dello spazio e del tempo, tuttavia la sua opera merita di essere salutata con vivo senso di compiacenza dalla critica filosofica, perchè rivela una forte personalità e onora in uno dei suoi più caratteristici rappresentanti quell'eletta d'ingegni e di scrittori italiani in cui l'ardire è pari al sapere e da cui si combatte da tanti anni e con tanta dottrina pel rinnovamento dei nostri studj filosofici.